

---

# Donne, migrazioni forzate, sofferenza mentale

## Bibliografia in rete

---

Alla fine del 2004 le persone sradicate dalla loro terra sono state valutate dall'Alto Commissariato Profughi in oltre 34 milioni (UNHCR, *Global Refugee Trends. Overview of Refugee Populations, New Arrivals, Durable Solutions. Asylum-Seekers, Stateless and Other persons of Concern to UNHCR.* ([www.reliefweb.int/rw/lib.nsf/db900SID/EVOD-6DFD7A?OpenDocument](http://www.reliefweb.int/rw/lib.nsf/db900SID/EVOD-6DFD7A?OpenDocument))). Di coloro che si sono diretti verso paesi stranieri percorrendo anche lunghe distanze (circa 1/3 del totale) il 50% è costituito da donne e ragazze. Tra coloro che non hanno varcato i confini nazionali, preferendo non allontanarsi dalle proprie abitazioni e rimanere in luoghi in qualche modo familiari, ben l'80% è costituito da donne e bambini.

Le profughe, private dei legami familiari e del sostegno della comunità, sono state ovunque esposte alla violenza sessuale, allo sfruttamento, alla povertà, alla disoccupazione, alla discriminazione razziale. Raramente hanno la possibilità di accedere all'assistenza medica o legale e vivono in una condizione di marginalità e solitudine.

La condizione di sofferenza psichica e mentale delle donne profughe negli ultimi decenni è stata la centro dell'interesse di studiosi, lavoratori sociali, medici. Tra i numerosi strumenti bibliografici consultabili in rete sull'argomento, la bibliografia commentata che segue, per le questioni teoriche che affronta, ci sembra di particolare interesse:

Institute for the Study of International Migration (ISIM), *Suffering and Resiliency of Refugee Women. An Annotated Bibliography 1980-2005*, a cura di Elzbieta Gozdziaik and Katherine Christina Long.  
<http://www.georgetown.edu/sfs/programs/isim/pages/PublicationsIndex.html>

Le ricerche che compongono la bibliografia, in gran parte saggi pubblicati in riviste specializzate, riflettono il dibattito in corso tra gli studiosi sul rapporto migrazioni forzate e salute mentale. Alcuni, infatti, applicando le categorie diagnostiche della psichiatria occidentale, tendono a vedere nelle profughe essenzialmente delle vittime traumatizzate bisognose di trattamento medico-psichiatrico. Altri, al contrario, pur non negando l'aspetto traumatico dell'esperienza, considerano le reazioni psicologiche delle profughe come risposte esistenziali creative e costruttive. Applicando categorie diagnostiche che pretendono di essere "scientifiche" e "neutrali", ammoniscono, si incorre nel rischio di medicalizzare le reazioni umane alla crudeltà e all'oppressione politica, lasciando in ombra la questione dei diritti umani. Troppo spesso infatti della popolazione profuga, ed in particolare delle donne, si offre un'immagine

indifferenziata di una popolazione vittimizzata, che ha bisogno di essere guidata, aiutata. Troppo spesso la retorica dell'aiuto toglie voce ai profughi. Perciò, nel descrivere le condizioni di vita e le sofferenze delle donne profughe, numerosi studi mettono in rilievo la forza di resistenza e di recupero, l'affermazione della propria dignità anche in situazioni estreme.

La bibliografia raccoglie studi che riflettono entrambi questi punti di vista e dall'ampia illustrazione che ne propongono le autrici emerge la ricchezza delle osservazioni e l'ampiezza delle ricerche, utili strumenti di ricerca anche per i non specialisti.

Ulteriori indicazioni bibliografiche si possono trarre dallo studio di carattere teorico a cura di Elzbieta M. Gozdzia (ISIM) e Edmund A. Walsh (School of Foreign Service, Georgetown University), *Refugee Women's Psychological Response to Forced Migration. Limitations of the Trauma Concept*, consultabile presso il sito dell'ISIM:

<http://www.georgetown.edu/sfs/programs/isim/pages/PublicationsIndex.html>.